

Università degli Studi di Napoli Federico II

Giuseppe Antonio Di Marco

IL LAVORO DELLA TALPA

Scritti su Marx



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II

Giuseppe Antonio Di Marco

Il lavoro della talpa
Scritti su Marx

a cura di Roberto Evangelista, Roberta Gimigliano,
Anna Pia Ruoppo, Irene Viparelli

Federico II University Press



fedOA Press

Il lavoro della talpa : scritti su Marx / Giuseppe Antonio Di Marco ;
a cura di Roberto Evangelista, Roberta Gimigliano, Anna Pia Ruoppo,
Irene Viparelli. – Napoli : FedOAPress, 2018. – 416 p. ; 24 cm.

Accesso alla versione elettronica:
<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-046-1

DOI: 10.6093/978-88-6887-046-1

Publicato con un contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli
Federico II (fondi per la ricerca 2016 e 2018).

© 2018 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: dicembre 2018
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

Prefazione	7
Nota bibliografica	13
Sezione I - <i>Mistificazioni: politica e religione</i>	
1. «Il pubblico potere perderà il suo carattere politico». L'affermazione di Engels e Marx alla luce del problema: politica e natura umana	17
2. «Illusione religiosa» e «feticismo della merce» tra Ludwig Feuerbach e Karl Marx	65
Sezione II - <i>Crisi: riforme e conflitti</i>	
3. La politica e la guerra come violenza organizzata di classe: una ricognizione della prospettiva marxiana	113
4. Costituzione, lotte sociali, riforma costituzionale	157
5. Migranti ed emancipazione umana nel mercato mondiale della globalizzazione capitalista	187
6. Dopo l'abolizione dell'articolo 18: retrospettiva e prospettive	241
Sezione III - <i>Globalizzazione: resistenza e lotte</i>	
7. Intellettualità di massa, lavoro immateriale, ordine mondiale. Una declinazione del tema "filosofia e politica" in Michael Hardt e Antonio Negri	253
8. Napoli tra sviluppo e arretratezza. Rileggendo un testo del marxismo operaista degli anni Settanta	317
9. La soggettività tra lotta ant imperialista e resistenze contro l'impero. Vladimir Il'ič Lenin, Michael Hardt e Antonio Negri	355

Prefazione

Intorno al 2000, in un'aula occupata da un collettivo universitario, era possibile trovare una fotografia attaccata al muro con un pezzo di scotch, stampata su un foglio A4, in bianco e nero (possibilmente non troppo nitidamente). Questa fotografia rappresentava un cancello aperto su una strada di periferia al quale era appeso un cartello con la scritta: «uscita operai». Qualcuno, con un pennarello, aveva scarabocchiato una frase: «ma allora gli operai esistono davvero?», svelando così il motivo per cui quella foto era stata affissa al muro.

Erano anni particolari, in cui anche gli intellettuali marxisti (o ex marxisti) si erano convinti che lo schema di una società divisa in classi non poteva essere più considerato un valido metodo di lettura della realtà. Era opinione diffusa che la classe operaia si fosse frammentata in una serie di soggetti diversi e che anche l'idea di lavoro fosse ormai mutata con il passaggio di secolo, arrivando quasi a dissolversi. Con essa, si era dissolta, o sembrava sparire dal dibattito pubblico, l'idea che la società fosse mossa al suo interno da un conflitto più o meno latente. Questa, infatti, veniva presentata in due maniere contrapposte, ma ugualmente viziate: o come un *ente* pacificato, in cui il conflitto veniva negato perché la storia (o almeno uno dei suoi aspetti più visibili) si era in qualche modo compiuta; oppure come un piano in cui il conflitto era continuo ma mai risolutivo, perché si rivolgeva ad aspetti e categorie considerate universali: i diritti ambientali, la riappropriazione di una cultura localistica e resistenziale, la libertà di espressione e di comunicazione. Si assisteva al compimento di una mutazione del paradigma ideologico, anche e soprattutto all'interno degli ambienti che proponevano un mutamento sociale. La foto di quel cancello, dunque, era il simbolo di una resistenza, fosse essa ragionata oppure viscerale, a questa proposta teorica, per ristabilire il centro della critica marxiana della realtà: il conflitto capitale-lavoro.

Questa necessità emerge in gran parte dell'impegno che Giuseppe Antonio Di Marco ha profuso nello studio dell'opera di Marx ed Engels e delle correnti contemporanee del marxismo.

La necessità di riprendere determinate categorie, senza stravolgerle ma provando ad adattarle a un esistente che sicuramente è cambiato, è una delle carat-

teristiche dell'impegno marxiano di Giuseppe Di Marco; un impegno che si è mosso nelle profondità di un pensiero complesso, che – seguendo Marx – non si “limita” a comprendere la realtà, ma cerca soluzioni adeguate per la sua trasformazione, andando verso la realizzazione di una società in cui l'individuo possa esprimere totalmente le sue potenzialità. Condizione, questa, che può presentarsi solo in una dimensione realmente e sostanzialmente collettiva.

Ci stupisce, ma non dovrebbe, la coerenza di questo volume di saggi, che è il risultato di un lavoro di scavo che assomiglia al lavoro della talpa. Questi contributi, infatti, possono essere letti come un percorso lento e inesorabile di critica all'ideologia del mondo borghese: a partire dalla messa in discussione delle pretese di universalismo rappresentate dall'idea di una natura umana eterna, o di un potere politico slegato dalla sfera dei bisogni e delle necessità sociali, passando per la considerazione della centralità del conflitto che la società Borghese tende a negare, per arrivare infine alla critica puntuale delle proposte post-marxiste di Hardt e Negri. Il percorso così delineato aiuta il lettore a orientarsi in una delle categorie più sovra-interpretate della storia del pensiero contemporaneo: quella, appunto, di comunismo.

Nella produzione scientifica di Giuseppe Di Marco, Marx ha dunque ricoperto un ruolo decisivo ed è questa una delle ragioni che ci ha spinto a raccogliere in questo volume alcuni degli scritti più significativi sul pensiero marxiano. Non solo, quindi, una necessità editoriale dovuta al fatto che tra gli interessi scientifici di Di Marco, proprio a Marx non sia stata ancora dedicata una monografia, ma soprattutto il bisogno – crediamo condiviso – di rendere fruibili lavori che hanno un forte contenuto demistificatorio e un indiscutibile valore rispetto a temi tornati prepotentemente di attualità.

Certo, come sempre avviene, qualche aspetto di questo lungo lavoro rimane escluso dalla raccolta: quello più importante, ci pare essere proprio il lavoro militante di Di Marco, lavoro che è sempre stato affiancato a quello accademico, alimentandolo e probabilmente perfezionandolo. Questo tipo di impegno, però, è molto legato a interventi orali, le cui registrazioni meriterebbero di essere trascritte. Per il momento, tuttavia, i contributi qui raccolti permettono di far emergere un quadro teorico definito, rendendo di nuovo “disponibili” alcune categorie epistemologiche, che con troppa fretta sono state considerate superate.

I due contributi che fanno parte della prima sezione del volume si preoccupano di indagare due mistificazioni fondamentali: quella del potere politico e quella della religione. La prima, considerata nel saggio «*Il pubblico potere perderà il suo carattere politico*». *L'affermazione di Engels e Marx alla luce del problema:*

Politica e natura umana, riporta al centro il presupposto secondo cui l'uomo si autoproduce in società. Da questo punto di vista, la politica non è altro che una delle tante affermazioni umane, dipendente dal modo di produzione storicamente determinato e dalle relazioni e dai rapporti sociali che di volta in volta in volta l'umanità costituisce. Teorie politiche come quella di Carl Schmitt (altro riferimento importante nel lavoro scientifico di Giuseppe Antonio Di Marco) che affermano, al contrario, l'assoluta originarietà del politico sono appunto una mistificazione, rappresentazione ideologicamente capovolta di una società contraddistinta dalla divisione del lavoro e dal conseguente antagonismo della classi.

Allo stesso modo la mistificazione religiosa, che si riscontra anche nei conflitti armati dell'inizio del XXI secolo mascherati da scontri tra culture o tra civiltà, viene considerata nel secondo saggio, «Illusione religiosa» e «feticismo della merce» tra *Ludwig Feuerbach e Karl Marx*. Questo modo di rappresentare il rapporto socio-economico globale nel conflitto culturale e religioso è in realtà «una coscienza capovolta dei rapporti reali essi stessi capovolti, perché caratterizzati dal passaggio a una completa sottomissione planetaria dell'intera società alla forma di produzione dove domina lo scambio di merci». Il cosiddetto *feticismo della merce*, dunque, non è altro che un rapporto sociale espresso nella sua forma capovolta, in una società in cui è necessario coprire il conflitto esplicito tra capitale e lavoro. Solo passando attraverso la soppressione dei rapporti antitetici, potranno infine scomparire anche le forme oppressive e mistificatorie della religione, della mercificazione e degli scontri culturali.

La seconda sezione, cogliendo i riferimenti di quella precedente, mette al centro proprio la categoria di conflitto frutto della contraddizione insanabile tra forze produttive e rapporti di produzione, elemento diremmo sostanziale del capitale. I saggi di questa sezione definiscono uno schema delle crisi e dei conflitti che le attraversano e, allo stesso tempo, riflettono sulle risposte che il potere politico ha provato a dare negli ultimi anni. Si tratta, come vedremo, di tentativi che avrebbero dovuto sopprimere i conflitti esistenti, ma allo stesso tempo (e – appunto – contraddittoriamente), hanno preparato quelli futuri.

Il primo contributo *La politica e la guerra come violenza organizzata di classe: una ricognizione della prospettiva marxiana* sottolinea il carattere assolutamente endemico del conflitto e della violenza in una società divisa in classi, tanto che, scrive Di Marco, «solo in un ordine di cose in cui non vi saranno più classi né antagonismo di classi le *evoluzioni sociali* cesseranno di essere *rivoluzioni politiche*». Il saggio *Costituzione, lotte sociali, riforma costituzionale* riprende una tematica importante nella letteratura marxista italiana, anche se rimasta un po' nell'om-

bra: il rapporto tra forma dello Stato e sviluppo delle forze produttive. La Costituzione italiana rappresenta un “luogo” in cui questo conflitto emerge con particolare visibilità, perché rappresenta un compromesso tra le forze uscite vincitrici dalla Resistenza al nazi-fascismo. Lo spazio definito dalla costituzione, tuttavia, comincia a subire mutamenti sia attraverso le lotte operaie sviluppatasi a partire dagli anni '60, sia attraverso le risposte del padronato, che hanno decretato la revoca di conquiste faticose. Il mutamento della *forma-Stato* va dunque letto alla luce di una dialettica tra forze produttive e rapporti di produzione, dialettica che non può che essere conflittuale e che ritorna anche nello spazio legislativo creato per rispondere a un fenomeno nuovo nel contesto italiano: quello delle migrazioni. Così, in *Migranti ed emancipazione umana nel mercato mondiale della globalizzazione capitalistica*, Giuseppe Di Marco commenta l'evoluzione del quadro normativo in materia di immigrazione fino al 2012, spiegandone gli effetti ricorrendo alla categoria marxiana di esercito industriale di riserva, aspetto centrale del conflitto tra capitale e lavoro. Chiude la sezione un contributo sulla riforma dell'articolo 18 (*Dopo l'abolizione dell'articolo 18: retrospettiva e prospettive*), che ha tra le altre cose il merito di spiegare come ogni riforma risulti inquadrata in un movimento globale del capitalismo, che in questo caso tende al progressivo accentramento dei mezzi di produzione.

I testi raccolti nella terza sezione del presente volume ci presentano il confronto di Di Marco con la tradizione dell'operaismo italiano e, in particolare, con la prospettiva ontologico-costituente di Michael Hardt e Antonio Negri. Si tratta di contributi tra loro eterogenei, che abordano tematiche molto differenti, ma in cui è sicuramente possibile individuare un elemento costante: la continua problematizzazione dei presupposti metodologici dell'operaismo. L'assoluta centralità della soggettività operaia esprime, da un lato, l'indiscussa marca di originalità e la ragione dell'importanza teorica e politica dell'operaismo; dall'altro, però, ne indica anche il punto massimamente problematico. La separazione di soggettivo e oggettivo, per Di Marco, tende a dissolvere il “nucleo dialettico” delle categorie marxiane e orienta la teoria verso l'ontologia e verso l'inedita ibridazione con il post-strutturalismo francese.

Di Marco non contesta la legittimità di tale operazione teorica, ma si interroga piuttosto sulla sua necessità e sui suoi effetti politici, nella convinzione che il carattere dialettico delle categorie marxiane, lungi dall'esprimere un'insufficienza teorica, sia piuttosto l'indice della loro persistente capacità di comprensione del capitalismo.

Nel primo contributo qui presentato *Intellettualità di massa, lavoro immateriale, ordine mondiale. Una declinazione del tema “filosofia e politica” in Michael*

Hardt e Antonio Negri, tale questione epistemologica è assolutamente centrale. Di Marco, infatti, passa in rassegna l'intero apparato categoriale di Hardt e Negri – comunismo, lavoro immateriale, produzione biopolitica, Impero – e ne mette in luce quella «torsione fortemente a-dialettica della relazione tra capitale e lavoro». Questo passaggio teorico, per Di Marco, permette di sviluppare una concezione della temporalità e del movimento, una rappresentazione «differenziale del tempo come evento» che definisce un paradigma nuovo, differente e incompatibile con la tradizione marxiana.

Il contributo *La soggettività comunista tra lotta antimperialista e resistenze contro l'impero: Vladimir Il'ic' Lenin, Michael Hardt e Antonio Negri* si concentra sull'interpretazione della teoria leninista dell'imperialismo e sulla proposta teorica del passaggio dall'imperialismo all'Impero. Di Marco mette in discussione la lettura hardt-negrina della teoria dell'imperialismo di Lenin, fondata sulla presunta scissione tra il piano teorico (la realizzazione dell'ultraimperialismo monopolistico) e quello politico (lo sviluppo della potenza antagonista della classe operaia su base mondiale). Di Marco ricomponne questa scissione, mettendo in luce l'intrinseco legame tra la critica marxiana dell'economia politica e la teoria leninista dell'imperialismo.

Il terzo contributo della sezione, *Napoli tra sviluppo e arretratezza. Rileggendo un testo del marxismo operaista degli anni Settanta*, si propone di «fotografare a Napoli [il] passaggio capitalistico dal fordismo al postfordismo», attraverso una rilettura del testo di Ferrari Bravo e Serafini *Stato e sottosviluppo. Il caso del Mezzogiorno italiano* (1973). Il dispositivo operaista diventa in questo caso un utile strumento teorico per riflettere sulle trasformazioni del meridione italiano in generale e della città di Napoli in particolare. Anche in questa analisi della «questione meridionale» Di Marco si preoccupa di mettere in luce il nucleo problematico della metodologia operaista. Da un lato, infatti, Di Marco riconosce a Ferrari Bravo e Serafini il merito di «accentuare il significato soggettivo del rapporto tra sviluppo e sottosviluppo», mostrando come il controllo della forza-lavoro rappresenti la primaria condizione di esistenza del capitale. Dall'altro, però «questo fare della classe operaia sempre il primo motore dello sviluppo attraverso la lotta» resta un'operazione epistemologicamente problematica, perché non permette di tenere in conto il carattere internamente contraddittorio dello sviluppo del capitale.

Non è stato semplice restituire una parte del lungo e soprattutto generoso impegno marxiano di Giuseppe Di Marco, e sicuramente questa selezione è manchevole. Abbiamo però provato a ragionare dialetticamente anche nell'organizza-

zione di questo volume, provando a rappresentare un'idea cara al nostro *maestro* (gli piaccia o meno la definizione): quella della società umana come qualcosa di storicamente determinato, come prodotto su un rapporto sociale specifico, retto su un antagonismo e su un conflitto strisciante, carsico, che come una talpa scava la sua inesorabile galleria. Proprio per questo, infatti, la società umana è in uno stato di continuo dinamismo e trasformazione e il lavoro del filosofo non può essere, almeno per il momento, che quello di leggere la realtà con le categorie più adatte per lavorare a un cambiamento quanto mai necessario.

Nel licenziare questo lavoro che vuole essere un dono per il Settantesimo compleanno di Peppe Di Marco, il nostro grazie va al prof. Paolo Amodio e al prof. Felice Ciro Papparo che hanno finanziato la pubblicazione con i loro fondi di ricerca dipartimentali; al prof. Roberto Delle Donne per averlo accolto nelle pubblicazioni dell'Università di Napoli Federico II presso FedOA press e al prof. Edoardo Massimilla per aver seguito e incoraggiato con attenzione e amicizia il lavoro di edizione a partire dalla sua ideazione, in ogni sua fase. Un ringraziamento particolare, inoltre, va a Teresa Caporale, per averci generosamente aiutato nella sistemazione e correzione dei testi.

Il nostro pensiero va inoltre ai tanti compagni di viaggio, studenti, dottorandi, ricercatori che in questi anni hanno avuto la fortuna di imparare il mestiere del fare ricerca sotto la guida attenta e appassionata del prof. Di Marco. La curiosità intellettuale di ognuno e l'impegno del ricercare di tutti hanno contribuito a rendere il lavoro di studio e di ricerca di questi anni un'esperienza formativa particolare.

Non tutti hanno potuto partecipare attivamente a questo lavoro di edizione, ma è certamente l'esperienza di cooperazione di questi anni che ha fornito a chi scrive il desiderio di realizzarlo e l'energia per portarlo a buon fine.

È al Maestro Peppe che dobbiamo l'aver saputo creare le condizioni per una ricerca libera e autonoma e per un confronto autentico, pur nelle diverse prospettive. Per la sua capacità di prestare attenzione alle domande di tutti, per la sua generosità durante il "ricevimento del venerdì", ma non solo, e per tutti gli insegnamenti ricevuti nel tempo, non smetteremo mai di ringraziarlo.

*Roberto Evangelista
Roberta Gimigliano
Anna Pia Ruoppo
Irene Viparelli*

Nota bibliografica

I contributi di questo volume sono stati già pubblicati dall'autore in riviste e volumi collettanei.

Per quanto riguarda la prima sezione, il testo «*Il pubblico potere perderà il suo carattere politico*». *L'affermazione di Engels e Marx alla luce del problema: Politica e natura umana* è stato pubblicato in «*Forme di vita*», *L'animale pericoloso: Natura umana e istituzioni politiche*, Derive e Approdi, Roma 2005, pp. 65-97; il testo «*Illusione religiosa*» e «*feticismo della merce*» tra *Ludwig Feuerbach e Karl Marx* è stato pubblicato in *Religione e Politica. Mito, autorità e diritto*, a cura di P. Pisi e B. Scarcia Amoretti, Edizioni Nuova Coltura, Roma 2008, pp. 305-346.

La seconda sezione, invece, raccoglie il saggio *La politica e la guerra come violenza organizzata di classe: una ricognizione della prospettiva marxiana*, apparso in *Dire la guerra. Fare la guerra*, a cura di Jeanne Clegg e Angelo Turco, Reggio Emilia 2007, pp. 19-54; il contributo *Migranti ed emancipazione umana nel mercato mondiale della globalizzazione capitalistica* che è apparso in *Bioetica Pratica e cause di esclusione sociale*, Mimesis, Milano/Udine 2012, pp. 119-172. Il contributo *Dopo l'abolizione dell'articolo 18: retrospettiva e prospettive*, invece, è apparso online sul blog *Contropiano*, al seguente indirizzo: <http://contropiano.org/documenti/2015/05/05/dopo-l-abolizione-dell-articolo-18-retrospettiva-e-prospettive-030588>. Infine il saggio *Costituzione, lotte sociali, riforma costituzionale* è stato pubblicato invece dalla Phoebus Edizioni, Casalnuovo di Napoli 2006.

Nella terza sezione del volume, invece, sono stati raccolti i saggi: *Intellettualità di massa, lavoro immateriale, ordine mondiale. Una declinazione del tema 'filosofia e politica' in Michael Hardt e Antonio Negri*, pubblicato in «*Dissensi*», 2003, pp. 7-54; *Napoli tra sviluppo e arretratezza. Rileggendo un testo del marxismo operaista degli anni Settanta*, accolto in P. Amato, G. Borrelli, G. A. Di Marco, A. Martone, B. Moroncini, M. Zanardi, *Aporie napoletane. Sei posizioni filosofiche*, Cronopio, Napoli 2006, pp. 135-186; *La soggettività comunista tra lotta antimperialista e resistenze contro l'impero: Vladimir Il'ič Lenin, Michael Hardt e Antonio Negri*, precedentemente pubblicato in *Crisi, Governance, Imperialismo. Contributi per una lettura critica della contemporaneità*, La città del sole, Napoli 2016, pp. 205-263.



Pensata come un percorso lento e inesorabile di critica all'ideologia del mondo borghese, la presente raccolta si articola in tre sezioni. La prima, *Mistificazioni: politica e religione*, è dedicata alla filosofia. È nella filosofia del suo tempo infatti che Marx trova gli strumenti teorici per sviluppare quella sua critica della società borghese, materialista, dialettica e per questo rivoluzionaria. Nella seconda sezione, *Crisi: riforme e conflitti*, la teoria di Marx diventa un metodo d'analisi del presente, un potente apparato epistemologico che permette di far luce sul carattere intrinsecamente contraddittorio della società capitalistica contemporanea. L'ultima sezione, *Globalizzazione: resistenza e lotta*, ricostruisce l'approccio di Di Marco alla questione "politica". Qui la sua interpretazione dell'opera di Marx è filtrata dal rapporto con la tradizione dell'operaismo italiano al quale l'autore riconosce il merito di aver posto l'accento sulla soggettività rivoluzionaria, trovando tuttavia problematico il suo progressivo allontanamento dal nucleo dialettico del marxismo. È nella necessità di ristabilire il centro della critica marxiana della realtà nel conflitto capitale-lavoro che può essere individuato il filo conduttore dell'impegno marxiano di Giuseppe Antonio Di Marco il quale, convinto dell'attualità e utilità delle categorie marxiane, le mette alla prova delle contraddizioni e della conflittualità del tempo presente.

Giuseppe Antonio Di Marco ha insegnato Filosofia della storia all'Università di Napoli Federico II, dove ha formato generazioni di studiosi dedicando la propria attività a un continuo e generoso impegno didattico. Partendo dalla teologia dialettica di Barth e Bultmann, il suo lavoro scientifico si è soffermato sul pensiero di Max Weber e in seguito su quello di Carl Schmitt. All'opera di Marx ed Engels Di Marco ha dedicato gli ultimi vent'anni di insegnamento e ricerca, trovando in questi autori la possibilità di dare risposte alla crisi dell'epoca contemporanea.